



# IL GIORNO DI CHIARA



Numero unico per l'esame di Stato di Chiara Gallerani - a.s 2010-2011.

## MOTIVI PER STUDIARE: cercateli nell'attualità

Dopo diversi tentativi ho trovato il modo per rendere meno noioso lo studio

Sono stati necessari diversi anni di ricerche per risollevarlo l'animo degli studenti. L'idea iniziale, poi verificata sul campo, è stata quella di rimanere informati sull'attualità, per poi cercare di capire quali elementi rendevano interessanti gli argomenti delle varie discipline. Dopo quattro mesi di ricerche sono ora in grado di presentare l'esito del mio lavoro.

La Libia italiana fu una colonia del Regno d'Italia nell'Africa settentrionale dal 1912 al 1947 e, ufficialmente come colonia unica, dal 1934 al 1939.

## LA CHIAMAVANO "SCATOLONE DI SABBIA"

### LA CONQUISTA. La ripresa della politica coloniale giolittiana

Dopo la caduta di Crispi l'Italia, pur rimanendo all'interno della Triplice Alleanza si era progressivamente avvicinata alla Gran Bretagna e alla Francia. Il governo italiano aveva accettato il dominio francese in Tunisia e Marocco, ottenendo in cambio il "diritto" di puntare alla Libia, ultimo lembo d'Africa tributario dell'Impero Ottomano; si voleva, secondo una logica diffusa nell'età dell'Imperialismo, conquistare quei territori (dipendenti dall'Impero Ottomano) prima che altri vi mettessero le mani.

Nel 1911, la conclusione della seconda crisi marocchina, con l'occupazione francese del Marocco, convinse la diplomazia italiana della necessità di "farsi valere" nel contesto mediterraneo, affermando il suo controllo sulla Libia.

In questo contesto l'idea di una spedizione in Libia guadagnò crescenti consensi presso la classe dirigente e presso l'opinione pubblica. Erano favorevoli ad essa gran parte dei liberali, i nazionalisti, i maggiori gruppi industriali e finanziari. Il "Corriere della Sera" esaltava la Libia come una miniera di ricchezze naturali,

destinata a risolvere la cronica penuria di risorse dell'Italia.

Giolitti pur non inclinando affatto alla retorica nazionalista, ritenne che l'impresa fosse necessaria per gli interessi strategici del Paese e per consolidare la sua posizione politica.

Il primo ministro italiano Giovanni Giolitti iniziò la conquista della Tripolitania e della Cirenaica il 4 ottobre 1911. Oltre 100.000 soldati italiani riuscirono ad ottenere dalla Turchia quelle regioni attualmente definibili libiche con il Trattato di Losanna del 18 ottobre 1912.

### La politica coloniale negli Anni 20

In campo coloniale, la politica del regime fascista fu inizialmente rivolta a consolidare i possedimenti italiani in Africa: la Libia, l'Eritrea e parte della Somalia.

In Libia, la resistenza dei ribelli arabi fu vinta dal maresciallo Rodolfo Graziani facendo ricorso anche a rappresaglie, deportazioni di deportazioni, esecuzioni sommarie e provocando diverse decine di migliaia di vittime. Vennero quindi confiscati e assegnati ai contadini italiani 65 000 ettari di terre incolte o scarsamente coltivate.

Perché Mussolini decise di lanciare l'Italia



in un'impresa coloniale difficile e costosa, non ben vista dal sovrano e da parte delle gerarchie militari e politiche del regime, nel timore che essa portasse ad un conflitto con Francia e Gran Bretagna?

La decisione di Mussolini fu ispirata da motivazioni di diverso ordine:

■ **Di prestigio internazionale:** affermare il ruolo dell'Italia sia di fronte alle democrazie sia di fronte alle potenze.

Continua a pag. 6

Da Repubblica - 25 febbraio 2011 (sito: www.repubblica.it)

### In che parte del mondo è la Libia?

di Ilvo Diamanti  
È una questione di geografia, di geopolitica. E di comunicazione globale. Il disorientamento di fronte a quel che capita nel Nord Africa. Davanti a noi. Poco più avanti. Due passi appena dalle nostre coste meridionali. Ma faticiamo a renderci conto di quanto ci riguarda davvero. Quanto possa cambiare le nostre vite, la nostra vita. L'unica cosa che ci preoccupi davvero è l'ondata migratoria - incombente e imminente. Enorme, inutile nascondere. E noi, che, nel corso degli anni, abbiamo eretto un muro nel Mediterraneo, per difenderci dagli "altri".

Dall'invasione dei "disperati". Noi, che abbiamo trasformato il Mediterraneo stesso in un muro, per fargli inaccessibili. Una fortezza. Al sicuro dal mondo. Noi: ci siamo allontanati dalle sponde del Nord Africa e del Medio Oriente. Le abbiamo allontanate da noi. Le abbiamo "percepito" lontane. Un altro continente, appunto. Un'altra epoca. Un'ex colonia d'oltre mare, sperduta nello spazio e nel tempo. E le visite di Gheddafi a Roma non hanno fatto che rafforzare questa convinzione. Vista la determinazione estrema con cui il rais, nelle sue visite in Italia, ha provocato stupore e incredulità. In modo consapevole e volontario. Cammelli, vergini e guardie del corpo al seguito. Tutti accampati nel centro di Roma. Con la compiacente complicità del governo. Tutto per marcare le distanze da noi. Dalla nostra cultura. Senza troppe speranze, perché ormai ci siamo abituati a ben altro. Figurarsi se ci possiamo sorprendere per qualche decina di ragazze e una tendopoli di lusso in centro città. Tuttavia, abbiamo rimosso la vicinanza della Libia, dell'Egitto. Dell'Africa del Nord. Più in generale, ci siamo allontanati dal Mediterraneo. Quasi fosse una condanna. Noi, che temiamo di "scivolare in Africa". Appunto. Come rammenta spesso Lucio Caracciolo, abbiamo rinunciato al ruolo che ci deriva dalla nostra posizione geopolitica. Al centro del Mediterraneo. L'abbiamo - volutamente - negata. Nella visione della nostra classe dirigente, oltre che degli italiani: è stata accantonata. Spinta ai margini.

Non ci ha aiutato la globalizzazione. Al contrario. La riduzione dei tempi e dello spazio. L'allargarsi della rete e della comunicazione, in ogni luogo e in ogni momento della vita quotidiana. Hanno permesso a tutti di sapere tutto in tempo reale. Con il paradossale esito che abbiamo perduto il senso delle distanze. Perché se tutto è qui, allora nulla è qui. La Tunisia e la Nuova Zelanda, la Libia e l'Iraq, Haiti e l'Egitto. L'Afghanistan e il Marocco. Ci riguardano e ci investono allo stesso modo. Perché le immagini della rivolta e della ribellione oppure della guerra e della devastazione passano in diretta, a tutto schermo, una dopo l'altra, una accanto all'altra. Davanti ai nostri occhi, a casa nostra.

Così ci sentiamo disorientati. Perché tutto ha lo stesso colore, lo stesso rumore, la stessa distanza. Altre e qui, allo stesso tempo. I terremoti, le rivoluzioni, le carestie, le guerre. La Libia è vicina eppure lontana. Lontana anche se vicina. Come la Tunisia e l'Egitto. E se ciò che avviene in questi Paesi fosse davvero simile al crollo del muro di Berlino, nel 1989, come ha osservato Václav Havel, ripreso da Gad Lerner su Repubblica, noi faticheremmo, comunque, ad accorgercene. A vedere. Impegnati a erigere nuovi muri - invisibili e illusori - intorno a noi, abbiamo trasformato anche il Mediterraneo in un muro. Non servirà a difenderci dal mondo e da noi stessi. Perché la Libia è vicina. Praticamente: è qui.



## LA GRANDE PROLETARIA S'È MOSSA

Dopo un primo tentennamento, Pascoli elogia e incoraggia l'esercito che soffre e si sforza per la patria "benedetti o morti per la patria", inoltre vede la Libia come continuazione della terra nativa e luogo in cui gli Italiani avrebbero potuto coltivare terre e abitare territori conosciuti.

Poco prima della morte, avvenuta a Bologna il 6 aprile del 1912, Pascoli pronuncia l'importante discorso "La grande proletaria si è mossa", dedicato a sostenere l'impresa coloniale italiana in Libia: lo scrittore che voleva consegnare un'immagine pubblica di sé quale artista raffinato e popolare al tempo stesso, quale poeta della bontà e dell'umiltà, conclude così la propria schiva vicenda biografica con un invito a gettarsi in un'avventura militare.

Il Pascoli, nell'orazione "La grande proletaria s'è mossa" pronunciata nel novembre del 1911, prende posizione sulla guerra in Libia; pur avendo condiviso da giovane alcune delle idee socialiste, il poeta si dimostra favorevole a tale azione, infatti un successo in campo espansionistico avrebbe posto il nostro paese, da tempo sottovalutato e guardato con disprezzo dal mondo e in cerca di rivalsa e rivendicazione "...essi aprono la via alla marcia trionfale e redentrice dell'Italia", sotto una diversa luce, in quanto avrebbe dimostrato il valore e il coraggio degli Italiani; inoltre questo atto di conquista

era indispensabile all'Italia per risolvere i gravosi problemi derivati dall'emigrazione: fino a quel tempo molti italiani erano stati costretti per mancanza di lavoro e denaro ad emigrare verso paesi sconosciuti a fare qualsiasi tipo di lavoro, fino al più umile e al più faticoso, guadagnando però ben poco: erano arrivati ad essere considerati schiavi, come lo erano già i neri d'Africa. Pascoli elogia e incoraggia l'esercito che soffre e si sforza per la patria "benedetti o morti per la patria", inoltre vede la Libia come continuazione della terra nativa e luogo in cui gli Italiani avrebbero potuto coltivare terre e abitare territori conosciuti.

Oltre al riscatto di posizione dell'Italia, Pascoli proclama come motivi della colonizzazione il difficile compito degli Italiani di portare la pace ai Libici ed esportare la cultura europea per civilizzarli.

Questo atto di conquista veniva considerato dal poeta anche come un'azione doverosa verso le popolazioni sottosviluppate; vedeva anche tutta l'Italia unita per il

Continua a pag. 6

### PILLOLA DI BIOGRAFIA.

Giovanni Pascoli nacque a San Mauro di Romagna (Forlì) nel 1855 dove trascorse un'infanzia felice finché non accadde la tragedia di cui portò sempre nell'animo il dolore: l'uccisione del padre da parte di ignoti. Altri eventi lo sconvolsero, come la morte della madre e di tre degli otto fratelli. Compì gli studi all'Università di Bologna, diventando allievo di Carducci per poi laurearsi in Lettere. Viene condannato ad alcuni mesi di carcere a cui segue un periodo di crisi, durante il quale si accentua il suo pessimismo e abbandona la politica attiva. Dopo aver insegnato latino e greco in diversi licei e università italiane, nel 1906 succede ad Carducci come professore di letteratura italiana all'Università di Bologna.

## Sarkozy: les centrales qui ne passent pas les tests seront fermées

La centrale nucléaire de Fessenheim, dans l'est de la France. (©AFP Frederick Florin)  
Le président français Nicolas Sarkozy, dont le pays est l'un des principaux utilisateurs d'énergie nucléaire au monde, a promis vendredi de fermer les centrales qui ne passeraient pas des tests de résistance prévus de l'UE après l'accident nucléaire au Japon.

«Si une centrale, et je parle pour la France, ne passait pas ces tests, elle serait fermée», a-t-il assuré devant la presse à l'issue d'un sommet européen à Bruxelles. «Nous en tirerions immédiatement les conséquences, et il y a une seule conséquence, c'est la fermeture», a-t-il martelé.

## L'Etat nucléocrate, premier lobby de l'atome La filière a été structurée puis portée par la puissance publique au nom de l'indépendance énergétique.

Par GRÉGOIRE BISEAU

Quand on évoque le nucléaire en France, se profile aussitôt l'ombre de son lobby. A la fois irrésistible et insaisissable. Un réseau politico-industriel aussi puissant que ramifié qui expliquerait l'obsession française pour l'atome et son retard pathologique en matière d'énergies renouvelables. Notre industrie du nucléaire civil dispose, en réalité, bien plus que d'un simple lobby acquis à sa cause. Elle s'appuie sur un Etat nucléocrate, dont la légitimité se nourrit de profondes racines historiques et transpartisanes.

Technostructure. «Le choix pour l'atome civil découle d'abord de la politique de dissuasion nucléaire voulue et pensée par le général de Gaulle», assure Gilles Leblanc, professeur d'économie à l'École des Mines ParisTech. Et le choc pétrolier de 1973 a servi de puissant et opportuniste accélérateur. Au nom de l'indépendance énergétique, Valéry Giscard d'Estaing lance alors un immense programme de construction de centrales. Sur le mode d'une économie administrée quasi soviétique, il va s'appuyer sur une technostructure d'une efficacité redoutable : un centre de recherche très puissant (le Commissariat à l'énergie atomique), une entreprise publique performante (EDF) et le corps des Mines (né en 1810 !), une élite d'ingénieurs sortis principalement de l'École polytechnique. Un vivier intarissable de têtes bien pleines qui conduit depuis au moins un siècle les affaires de l'industrie française (sa politique, comme la direction de ses grands groupes). Le nucléaire sera son terrain de jeu, le corps des Mines y trustant tous les postes de pouvoir. Une endogamie qui va plonger dans le noir presque complet bien des questions embarrassantes relatives à l'atome.

La carrière de Jean Syrota, souvent raillé comme le parrain du nucléaire français, en est l'illustration. Ancien élève de Polytechnique, il va d'abord diriger l'Agence pour l'économie d'énergie, puis devient directeur général de l'énergie et des matières premières au ministère de l'Économie, entre 1982 et 1988, avant de présider la Cogema (ex-Areva) puis la Commission de régulation de l'énergie.

Jusqu'à l'arrivée des Verts, l'hémicycle de l'Assemblée nationale est, à la quasi-unanimité, acquis au tout nucléaire. Du Parti communiste à l'UMP, cette option ne sera non seulement jamais remise en cause, mais à peine questionnée. Il faudra Tchernobyl pour consentir à mettre un peu de transparence dans le cœur du réacteur. Aujourd'hui, les principaux défenseurs de l'atome peuvent se prévaloir d'un bilan plutôt positif : un électron bon marché (environ 25% en dessous de la moyenne européenne), une filière qui n'a pas dilapidé l'argent public et qui a réussi à éviter de graves incidents. Reste le plus douloureux (et le plus dangereux) : le stockage des déchets et le futur démantèlement de nos 19 centrales.

Dépendante. Le résultat de cette politique n'a aucun équivalent dans le monde. Avec près de 80% de son électricité d'origine nucléaire, la France est dépendante de son atome. Ce qui explique notre difficulté congénitale à envisager le principe même d'un débat ouvert et démocratique.

# La France au premier rang dans le nucléaire civil

Le parc nucléaire d'EF compte 58 réacteurs, ce qui place la France en 2<sup>e</sup> position, derrière les États-Unis et devant le Japon et la Russie.

Mais elle occupe la première place, et de loin. Pour la part d'électricité d'origine nucléaire : 80% de sa consommation

Bien que la France utilise surtout l'énergie nucléaire elle s'engage dans la lutte contre la pollution.

En matière d'énergies renouvelables, la France dispose de ressources hydroélectriques importants, d'un très bon gisement éolien et d'une technique reconnue en matière d'énergie solaire photovoltaïque ou thermique. De fait, la France est le premier producteur européen d'énergies renouvelables, avec plus de 20% du total de la production européenne.

La France est l'un des premiers pays à avoir créé, le 27 janvier 1971, un ministère de la Protection de la nature et de l'Environnement.

De 1970 à 1998, la politique française en matière d'environnement a surtout consisté à mettre en place une réglementation et des institutions spécialisées concernant la récupération et l'élimination des déchets, la qualité de l'air et la maîtrise de



l'énergie, institutions regroupées depuis 1990 au sein de l'Agence De l'Environnement et de la Maîtrise de l'Énergie (ADEME). Elle a également abouti à l'adoption d'un Plan national pour l'environnement. La période 1998-2001 a été une étape clé avec le renouvellement de l'action publique et avec la loi sur l'aménagement et le développement durable du territoire et l'adoption du code de l'environnement. Depuis 2002, l'accent a été mis sur le développement durable avec les politiques conduites dans les domaines de l'eau, de la nature, des paysages, de la pollution, de la prévention ou des risques.

## «Il faut travailler sur la sobriété énergétique»

Interview avec négaWatt, Thierry Salomon réfléchit à des scénarios de transition:

Par CORALIE SCHAUB

Thierry Salomon préside négaWatt. Cette association d'une centaine d'ingénieurs, travaille depuis 2003 sur un scénario de transition énergétique qui permettrait la sortie du nucléaire en France tout en respectant l'objectif d'une forte diminution des gaz à effet de serre. Une nouvelle mouture est prévue pour la mi-2011.

**La France peut-elle sortir du nucléaire?**

Pour nous, la sortie du nucléaire ne doit pas être un but. Juste la conséquence logique de notre scénario. Le nucléaire ne correspond qu'à une production d'électricité et à 16% de l'énergie consommée. Or, il faut considérer tous les besoins énergétiques : production de chaleur ou de froid, transports... Et réfléchir à leur utilisation optimale. Il faut travailler sur la sobriété et l'efficacité énergétiques. Et développer les énergies renouvelables. Après, on sortira du nucléaire par défaut, on n'en aura plus besoin. Il ne s'agit pas de remplacer le nucléaire par l'éolien. C'est caricatural, stupide et ça empoisonne le débat.

**Etes-vous un décroissant ?**

Ce mot est réducteur. Nous préférons celui de sobriété. Il ne s'agit pas de revenir à la bougie : notre scénario propose de revenir à notre consommation des années 90 en réorganisant la société. Il faut faire croître les services fondamentaux quand ils ne sont pas assurés (900 000 personnes souffrent de précarité énergétique) et faire décroître les besoins superflus (pas besoin de se chauffer à 24°C !). Il y a aussi une réflexion à mener sur l'urbanisme. Le modèle de la maison individuelle est énergivore, nous proposons un urbanisme plus dense, avec des gens travaillant plus près de chez eux.

**Concrètement, comment faire ?**

Il existe un arrêté de 1979 sur l'éclairage nocturne des zones industrielles ou des vitrines. Il suffit de l'appliquer ! On peut limiter la vitesse sur l'autoroute, interdire les panneaux publicitaires numériques et lancer un programme d'isolation de nos bâtiments. Autre exemple, le respect de la limitation des températures de chauffage ou de réfrigération. On surconsomme souvent sans le savoir alors qu'il existe des capteurs intelligents qui permettraient de connaître notre consommation. L'efficacité énergétique passe par le rendement des appareils. Ce qui a été fait pour les réfrigérateurs est l'exemple d'une réglementation intelligente. L'Europe a imposé l'étiquette énergie et la consommation a été divisée par deux en cinq ans. Il faut aussi remplacer le chauffage électrique de masse par des systèmes plus performants : biomasse, réseaux de chaleur... On peut faire baisser de 50 à 60% la demande d'énergie. Sur cette base, en 2050, on pourrait fournir la quasi-totalité des besoins avec des énergies renouvelables.

**Etes-vous entendu ?**

Depuis Fukushima, ce scénario n'est plus tabou. Mais l'Etat est absent de la prospective. Nous ne discuterons pas tant qu'il n'y aura pas de scénario en face. Puis nous réclamerons un débat. Pas un débat alibi dans une salle des beaux quartiers, un vrai débat public.



La centrale nucléaire de Fessenheim, dans l'est de la France. (©AFP Frederick Florin)

## Articolo 21

# La libertà d'espressione: respiro della vita civile

La libertà di espressione o di opinione consiste nel diritto di una persona di potere manifestare liberamente il proprio pensiero.

Ogni persona, quindi, è libera di dichiarare alle altre persone quello che pensa con qualsiasi mezzo, senza limitazioni o controlli preventivi da parte della pubblica autorità. La libertà di manifestazione del pensiero si distingue dalla libertà di comunicazione, perché non ha come destinatari una o più persone determinate, ma ha un numero indeterminato di destinatari.

Il diritto di manifestare liberamente le proprie opinioni si è affermato soltanto nello stato moderno e rappresenta uno dei caratteri distintivi più importanti dei regimi democratici, per i quali il pluralismo delle opinioni (nel campo politico, economico, sociale, religioso, ecc.) costituisce un patrimonio ideale della società, non vi è un'unica verità ma un'opinione pubblica, che si forma e che si modifica liberamente attraverso la discussione e il confronto delle diverse idee.

La libertà di opinione quindi è una condizione necessaria e al tempo stesso la principale garanzia del corretto funzionamento di un sistema politico di tipo democratico, perché senza libertà di pensiero e di critica non esiste una reale democrazia.

Anche la libertà di espressione, però, è soggetto ad alcuni limiti.

Un primo limite, previsto esplicitamente dalla Costituzione, riguarda la pubblica decenza: è vietata qualsiasi manifestazione del pensiero contraria al buon costume, vale a dire al cosiddetto "comune senso del pudore". È da notare che il concetto di pudore

## LA POLITICA DELL'ATMOSFERA

Depuis 1997, la France a fait de la lutte contre la pollution de l'air l'une de ses priorités. Elle s'est engagée sur le plan international, dans le cadre d'un protocole de Göteborg, à réduire ses émissions d'oxydes d'azote et de composés organiques volatils d'environ 40% entre 1999 et 2010.

Elle a adopté en juin 2003 un programme de réduction des émissions qui concerne l'ensemble des secteurs (industrie, transports, bâtiment, agriculture) et touche différents domaines : technique (carburants, technologie des moteurs, véhicules au gaz, véhicules électriques...), fiscal.

## LA POLITIQUE DES DECHETS

Dans tous les pays industrialisés, la quantité de déchets, ordures ménagères ou déchets industriels, ne cesse d'augmenter. En moyenne 30 000 tonnes par jour d'ordures ménagères sont brûlées dans près de trois cents incinérateurs dispersés sur le territoire français. Dans les plus grosses usines d'incinération, le potentiel énergétique est récupéré sous forme de chaleur et d'électricité, dans le cadre de la cogénération. L'incinération des déchets vise à prévenir ou réduire la pollution de l'air, de l'eau et du sol, conformément à la directive européenne de décembre 2000. Le tri des ordures domestiques par le ménage devient une priorité. Depuis le 1<sup>er</sup> janvier 1993, les industriels sont obligés de contribuer à financier ou d'assurer l'élimination des emballages qu'ils lancent sur le marché.

Costituzione della Repubblica Italiana

## Il testo del famoso art. 21

«Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizza, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili.

I tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro si intende revocato e privo d'ogni effetto. La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica.

Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.»

# Tante funzioni alla banca? D'accordo. Purché funzioni!

*La banca moderna, chiamata a interpretare nell'era della globalizzazione le esigenze che nascono dalle profonde e continue trasformazioni dei mercati e delle condizioni operative delle imprese, nonché dai mutamenti nei comportamenti privati, svolge un'attività sempre più ampia e complessa.*

## LE FUNZIONI DELLA BANCA

Nelle attuali aziende bancarie, infatti, non soltanto si ritrovano perfezionate o potenziate le fondamentali operazioni che tradizionalmente caratterizzano l'attività degli antichi banchieri (concessioni di prestiti, creazioni di mezzi di pagamento, compensazione dei rapporti creditizi, ecc.), ma sono presenti anche funzioni "nuove", che vanno ben al di là di quelle che si qualificano come funzione monetaria e funzione creditizia.

Sotto l'impulso delle trasformazioni in atto nell'ambiente economico-sociale in cui agiscono, le banche hanno infatti sviluppato una vasta gamma di "prodotti-servizi" innovativi, caratterizzati da elevato contenuto tecnologico, e hanno ampliato significativamente le loro funzioni.

Le moderne istituzioni creditizie svolgono fondamentalmente le seguenti funzioni:

- funzione di politica economica;
- funzione stimolatrice del risparmio e della produzione;
- funzione di servizi;
- funzione di investimento;
- funzione monetaria;
- funzione creditizia;

### La funzione di politica economica

L'attività bancaria influisce e condiziona in modo significativo lo sviluppo delle iniziative produttive e perciò le autorità creditizie sono sempre intervenute con provvedimenti rivolti a disciplinare la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito.

Tali provvedimenti sono l'espressione di una politica monetaria tendente a provocare una restrizione o un'espansione del credito secondo le esigenze della congiuntura economica generale, oppure a indirizzare il credito in maniera selettiva, convogliandolo verso i settori produttivi che gli indirizzi di politica economica ritengono di dover privilegiare.

Ora, recependo le direttive, le raccomandazioni e i provvedimenti legislativi e amministrativi delle pubbliche autorità, le banche trasmettono al sistema economico e rendono operanti le decisioni governative di politica monetaria e creditizia, svolgendo un ruolo decisivo per il progresso economico e sociale del Paese.

### La funzione stimolatrice del risparmio e della produzione

Per poter svolgere la propria attività, le banche necessitano di imponenti risorse monetarie che provengono per la massima parte dal risparmio. Il risparmio, cioè, rappresenta la vera e propria "materia prima" dei processi produttivi delle banche e ciò spiega come esse siano interessate a favorirne la formazione anche con azioni pubblicitarie e promozionali.

Ma l'azione delle banche è anche di stimolo alla produzione. Infatti, il risparmio affluito al sistema bancario alimenta i vari settori produttivi attraverso i prestiti concessi alle imprese e da queste investiti in fattori produttivi a breve e a lungo ciclo di utilizzo.

Una parte dei risparmi raccolti, inoltre, affluisce alle famiglie sotto forma di prestiti personali e di credito al consumo. Anche per questa via, comunque, si ha indirettamente una "spinta" alla produzione, in quanto i fondi ricevuti vengono utilizzati per acquistare beni o servizi, sicché l'azione delle banche fornisce in ogni caso un forte stimolo all'espansione delle attività industriali e commerciali.

### La funzione dei servizi

L'area dei "servizi bancari" è andata sviluppandosi ed è destinata ulteriormente a crescere per soddisfare le sempre più diversificate esigenze della clientela.

Così, accanto ai servizi tradizionali - quali l'incasso di effetti e di ricevute bancarie, la custodia e l'amministrazione dei titoli, le locazioni di cassette di sicurezza, i servizi di tesoreria per conto di enti, ecc. - si sono affermati nuovi tipi di servizi e, in particolare:

- alcune forme innovative di utilizzazione delle disponibilità monetarie (cassa continua, sportelli automatici, distributori automatici di banconote, ecc.);
- servizi di "canalizzazione bancaria" di numerosi pagamenti (stipendi, pensioni, utenze, ecc.);
- una serie di operazioni e di servizi collaterali - prestati a volte direttamente dalle banche e a volte indirettamente, tramite società controllate o collegate cui esse forniscono il supporto della loro organizzazione territoriale - quali il factoring, il leasing, l'amministrazione fiduciaria di patrimoni mobiliari e immobiliari, ecc.

### La funzione di investimento

Le disponibilità finanziarie che provengono dalla raccolta del risparmio e quelle rappresentate dal capitale proprio non utilizzate dalle banche soltanto nell'attività prettamente creditizia, ma sono destinate a forme durevoli di impiego, costituite da:

- investimenti strutturali - organizzativi, cioè beni necessari per l'impianto e per lo sviluppo della propria struttura operativa (immobili, impianti di sicurezza, mobili d'ufficio, strumenti e sistemi di elaborazione dati, ecc.);
- investimenti in titoli - immobilizzati e non immobilizzati, a seconda che si tratti di impieghi durevoli o meno - e in divise estere. Alla categoria degli impieghi in titoli immobilizzati appartengono le partecipazioni strategiche in altre banche e quelle in società controllate e collegate, costituite per l'esercizio di attività collaterali a quella bancaria, le quali stanno assumendo un ruolo sempre più rilevante nel processo di trasformazione e di innovazione del nostro sistema creditizio.

### La funzione monetaria

La funzione monetaria delle banche consiste nell'azione indirizzata a integrare i mezzi di regolamento degli scambi nazionali e internazionali sia mediante la moneta bancaria (assegni di c/c e assegni circolari), sia tramite la moneta scritturale, rappresentata dai giroconti, con la quale i rapporti fra creditore e debitore vengono estinti con semplici scritture contabili nei rispettivi conti bancari.

Mediante giroconti bancari, due operatori che siano correntisti di due banche diverse possono regolare il loro rapporto credito-debito senza alcun movimento né di denaro contante né di suoi surrogati cartacei.

Da diversi anni, grazie allo sviluppo delle tecnologie telematiche e informatiche, la funzione monetaria si caratterizza per il progressivo ricorso al trasferimento elettronico dei fondi, di cui sono esempi:

- l'esecuzione elettronica di giroconti fra aziende di credito o fra correntisti di una stessa banca o di banche diverse;
- i POS (Points of sale), costituiti da terminali, collocati presso le casse di determinati esercizi commerciali (negozi, supermercati, ecc.) che consentono al compratore di regolare gli acquisti con un addebito automatico del proprio conto corrente il contemporaneo accredito di quello del venditore.

### La funzione creditizia

È la funzione bancaria più tradizionale, traendo le proprie ormai remote origini da quando il deposito di denaro si trasformò da deposito regolare in deposito irregolare.

L'elemento che sta alla base della funzione creditizia è la fiducia: quella di coloro che affidano il proprio risparmio alle banche e quella delle banche nei soggetti finanziati, anche se è vero che spesso esse si tutelano richiedendo idonee garanzie reali e personali.

La funzione creditizia, però, non si esaurisce in un'attività di intermediazione; la banca, infatti,

non si limita a porsi come semplice "mediatrice" tra chi deposita e chi necessita di fondi, ma svolge un'azione di trasformazione del credito, nonché una vera e propria creazione o produzione del credito:

- trasformazione del credito, nel senso che la banca acquista credito a certe condizioni di durata, di remunerazione, ecc. e concede credito secondo forme, modalità e condizioni diverse; in poche parole, la banca attua una rielaborazione sotto il profilo temporale ed economico del credito ricevuto, adattandolo alle esigenze degli operatori che ad essa si rivolgono;

- creazione o produzione del credito, perché in tempi quantitativi il sistema bancario è in grado di offrire credito per importi maggiori di quelli dei depositi raccolti.

Per chiarire questo secondo punto, basta considerare che, non essendo pensabile che i titolari dei depositi ne richiedano contemporaneamente il rimborso, ed essendo noto che ogni giorno si verificano non solo prelievi ma anche ulteriori versamenti, sarà sufficiente che le banche tengano a disposizione in forma liquida solo la cosiddetta riserva di liquidità, che è una percentuale dei depositi raccolti, mentre potranno utilizzare impieghi creditizi la differenza.

Le somme date in prestito però, riaffluiscono in gran parte alle banche sotto forma di ulteriori depositi e questi, a loro volta, consentiranno di concedere altri crediti, innescando così un processo espansivo di notevoli proporzioni, denominato moltiplicatore del credito.

### Il credito al consumo e i prestiti personali

I crediti al consumo costituiscono aree d'affari nelle quali va sempre più espandendosi l'operatività bancaria. Il loro sviluppo si ricollega anche alle modificazioni nei comportamenti di spesa derivanti dal diffondersi del benessere e dal conseguente affermarsi della cosiddetta società dei consumi.

Molte persone, infatti, sono disposte a impegnare parte dei propri redditi futuri per ottenere un finanziamento che consenta loro di acquistare determinati beni, o godere di determinate opportunità, senza dover attendere di avere gradualmente accumulato i mezzi finanziari necessari o senza dover ricorrere alla rateazione dei pagamenti, e quindi al credito accordato dal fornitore dei beni o servizi.

I crediti al consumo sono concessioni creditizie rivolte alle economie familiari per il finanziamento dei più svariati fabbisogni, come quelli connessi all'acquisto di beni d'uso durevole (mobili, autovetture elettrodomestici, ecc.), all'effettuazione di viaggi di istruzione o di svago, alle vacanze, e così via.

I crediti al consumo possono essere erogati sotto due forme:

- prestito personale: quando il prestito è concesso alla persona, indipendentemente dall'utilizzo che la stessa ne farà;
- prestito al consumo: quando il prestito è concesso per una specifica finalità d'acquisto (prestito auto, prestito casa, prestito vacanze, ecc.). In questo caso, le banche spesso si convenzionano direttamente con i punti vendita o con catene di vendita (Expert, COECO, ecc.),



che attuano la prima istruttoria.

I prestiti personali si configurano come aperture di credito semplici aventi come destinatari le persone che godono di un reddito continuo nel tempo e quindi, in particolare: i lavoratori dipendenti, i professionisti, gli artigiani, ecc.

Il finanziamento viene concesso con una procedura assai rapida e semplice, previa dimostrazione del reddito del richiedente in base alla busta paga o alla dichiarazione dei redditi. La documentazione è dunque minima e l'erogazione del prestito può avere luogo generalmente nel giro di pochi giorni.

Questo è reso possibile dall'impiego di moderne tecniche di valutazione, quali i sistemi esperti e le tecniche di scoring, le quali - tramite un normale persona computer e introducendo alcune variabili (reddito, professione, età, ecc.) - permettono, grazie a sofisticate tecniche statistiche, di valutare, quasi in tempo reale, il livello di rischio che la banca assume.

I prestiti personali hanno le seguenti caratteristiche:

- importo massimo del finanziamento è pari a un certo numero di stipendi mensili o una data frazione del reddito annuo del richiedente (ad esempio, 5 mensilità di stipendio o 5/12 del reddito annuo, a seconda che il richiedente sia un lavoratore dipendente oppure sia un professionista);
- la forma è solitamente quella del mutuo chirografo;
- il rimborso avviene mediante rate mensile posticipate, che generalmente vengono determinate secondo un piano di ammortamento progressivo o "francese" (cioè, a rate costanti, comprensive di una quota di interessi decrescente e di una quota di capitale crescente).

Il contratto di credito al consumo deve essere redatto in forma scritta e un esemplare deve essere consegnato al consumatore. In esso vanno chiaramente indicati, oltre all'ammontare e alle finalità del finanziamento, il numero, l'importo e la scadenza delle diverse rate, l'ammontare del tasso annuo effettivo globale (TAEG) e il dettaglio delle condizioni analitiche in base alle quali esso può eventualmente essere modificato.

Il tasso annuo globale (TAEG) rappresenta il costo effettivo del finanziamento ottenuto ed è il tasso in base al quale il valore attuale degli esborsi richiesti al debitore, risulta uguale al valore attuale delle erogazioni di credito da parte del soggetto finanziatore.

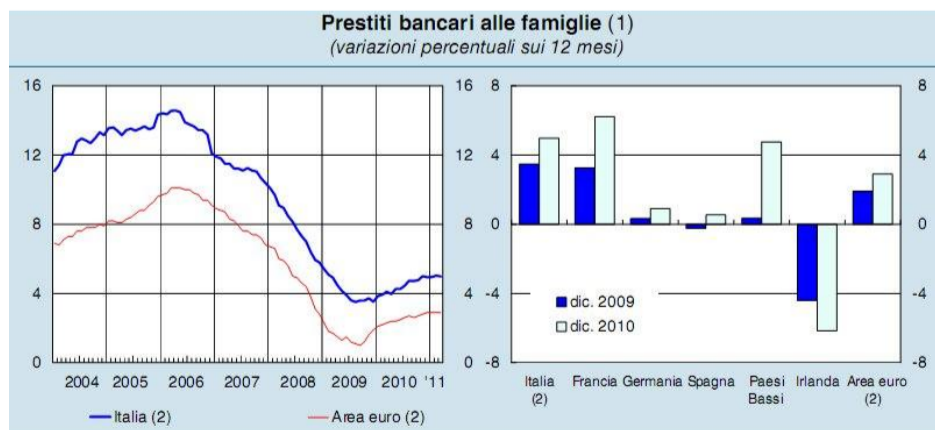
## Dal sito de "Il Sole 24 ore"

Soltanto una famiglia italiana su due può permettersi il mutuo per acquistare la casa. Il dato, per certi versi preoccupante, arriva da una fonte autorevole quale il rapporto 2011 sul mercato residenziale realizzato dall'Agenzia del Territorio in collaborazione con l'Associazione bancaria italiana (ABI) e presentato ieri. Le cifre devono però essere lette nel contesto del nostro Paese, dove oltre l'80% delle famiglie è già in possesso dell'abitazione di proprietà (...). In altre parole, un nucleo su due può accedere a un mutuo a 20 anni a tasso fisso che copra l'80% del prezzo di un'abitazione media versando al tempo stesso una rata che non superi il 30% dello stipendio, limite questo che per convenzione viene utilizzato per stabilire se si è in grado di onorare i pagamenti senza andare in sofferenza.

(...)Lo studio dà insomma l'idea di una situazione in lieve miglioramento nel nostro Paese, ma ragionando per grandi numeri finisce giocoforza per mettere in secondo piano anche i problemi reali. È vero infatti che fra la metà degli italiani che non possono permettersi un mutuo sono compresi



## Mutuo? Solo a una famiglia su due



Fonte: elaborazioni su dati BCE e segnalazioni di vigilanza.

(1) Famiglie consumatrici, famiglie produttrici e istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. Per la definizione delle serie e le modalità di calcolo cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche. - (2) Le variazioni percentuali sono calcolate anche al netto degli effetti delle cartolarizzazioni.

anche coloro che del finanziamento non hanno bisogno perché hanno già la casa di proprietà. Ma è anche vero che le difficoltà quotidiane che molti hanno nell'acquistare l'immobile (oppure nel ripagare le rate del mutuo una volta ottenutolo) sono evidenti. Soprattutto nelle grandi città dove la situazione, anche a detta dello studio, «assume connotati non rassicuranti» perché «il relativo vantaggio di un reddito disponibile n

un po' più elevato viene più che contrastato dalle più alte quotazioni degli immobili». E per chi fatica a ottenere il denaro per l'acquisto, l'alternativa è allungare la scadenza del prestito (vincolandosi più a lungo e spendendo di più) oppure ridurre la rata scegliendo un variabile (aumentando però anche i rischi, ora che i tassi sono in crescita). Altrimenti, la casa resterà un sogno irraggiungibile.

# Il debito pubblico.

## Sarà sovrano, ma è pur sempre un debito.

### IL FINANZIAMENTO DEL DEFICIT

Quando le entrate correnti (alimentate dal reddito prodotto nell'anno) non sono sufficienti, lo Stato può coprire la spesa pubblica ricorrendo a entrate che incidono sulla ricchezza precedentemente accumulata. Le fonti sono principalmente tre: l'alienazione dei beni patrimoniali, le imposte straordinarie e il ricorso all'indebitamento.

### ALIENAZIONE DI BENI

L'alienazione dei beni patrimoniali ebbe una notevole importanza nel corso del secolo scorso, successivamente ha avuto un'incidenza del tutto trascurabile, ma di recente è stata ripresa in considerazione per acquisire denaro allo Stato ai fini del risanamento del bilancio pubblico.

L'alienazione dei beni patrimoniali produce, sul piano dell'economia aziendale, l'effetto di ridurre l'intervento pubblico nella gestione dei beni esistenti sul territorio e, correlativamente, di ampliare la proprietà dei privati con la conseguenza di un cambiamento dei criteri di utilizzazione dei beni.

### IMPOSTE STRAORDINARIE

Il concetto di imposta straordinaria, può essere inteso in senso amministrativo (imposta non ricorrente) o in senso economico (imposta con aliquota particolarmente elevata).

• **PROFILO AMMINISTRATIVO:** l'imposta fornisce un'entrata una tantum, ma non produce particolari effetti sull'economia nazionale, o, per meglio dire, produce gli stessi effetti di qualunque imposta che abbia come fonte il reddito.

• **PROFILO ECONOMICO:** l'imposta è straordinaria quando il contribuente, per farvi fronte, deve attingere ai propri risparmi o disinvestire una parte del patrimonio colpito.

### PROBLEMA DELLA SCELTA

Comunque, la scelta verso l'una o l'altra entrata non è prospettabile quando il bilancio è in continuo dissesto. In questo caso l'unica via è l'emissione del prestito perché un'imposta straordinaria darebbe luogo a una gravosa e prolungata pressione sui patrimoni: e tuttavia il ricorso al prestito è la via più rischiosa perché l'onere degli interessi aggrava ulteriormente la situazione del bilancio e può diventare causa dell'accensione di nuovi prestiti, con il pericolo di un indebitamento cronico e incontrollabile.

### IL DEBITO PUBBLICO

Con l'espressione "debito pubblico" si intende l'ammontare complessivo delle somme di cui lo Stato e gli enti pubblici sono debitori in relazione ai prestiti contratti. In senso più ristretto quando si parla di debito pubblico si intende soltanto quello riguardante lo Stato.

Il debito pubblico si distingue in fluttuante, consolidato e redimibile.

• **DEBITO FLUTTUANTE:** deriva da operazioni a vista o a scadenza molto breve. Il debito a breve scadenza è rappresentato dai buoni ordinari del Tesoro (Bot) con scadenza a tre, sei o dodici mesi. Il debito fluttuante dovrebbe avere la funzione di far fronte a temporanee esigenze di cassa, dovute a sfasature momentanee fra l'erogazione delle spese e la riscossione delle entrate.

• **DEBITO CONSOLIDATO:** è oggi praticamente scomparso, era una fonte di debito senza scadenza, con cui lo Stato si obbligava non a rimborsare il capitale, ma a corrispondere soltanto gli interessi, garantendo in tal modo ai sottoscrittori una rendita perpetua.

• **DEBITO REDIMIBILE:** il rimborso di questo debito può avvenire a scadenza fissa, gradatamente o per sorteggio. Se il prestito è a termine fisso l'onere del rimborso si concentra tutto alla scadenza chiedendo un impiego di fondi molto rilevante. Per evitare ciò, lo Stato può emettere il prestito con modalità di rimborso che consentono di distribuire l'onere anno per anno. I sistemi sono due: con il rimborso graduale lo Stato paga ogni anno una somma che comprende gli interessi e una quota del capitale, finché il capitale non risulta interamente rimborsato; con il rimborso per sorteggio viene rimborsato interamente ogni anno un dato numero di titoli, estratti a sorte fra tutti quelli emessi.

Per alleggerire l'onere del debito pubblico lo Stato può adottare misure per modificare le condizioni alle quali era stato emesso un prestito, allungandone la sua scadenza o diminuendo il tasso di interesse. L'insieme di tali misure dà luogo alla conversione del prestito pubblico.

La conversione del prestito pubblico può essere automatica, mascherata, forzata o facoltativa.

• **CONVERSIONE AUTOMATICA:** è quando la moneta perde valore, l'interesse nominalmente resta lo stesso, ma in termini reali viene a diminuire perché si calcola su un capitale svalutato.

• **CONVERSIONE MASCHERATA:** avviene quando lo Stato, lasciando immutato l'interesse, lo sottopone a un'imposta speciale. Questo tipo di intervento nuoce al rapporto di fiducia tra Stato e cittadini che è alla base della sottoscrizione di ulteriori prestiti.

• **CONVERSIONE FORZOSA:** è attuata con un provvedimento coattivo; il ricorso, da parte dello Stato, al suo potere d'imperio per alterare le condizioni di un accordo di natura contrattuale. Questo tipo di intervento lede ancora di più la fiducia dei cittadini, determina la perdita di credibilità da parte dello Stato e può avere ripercussioni

negative sulla stabilità politica.

• **CONVERSIONE FACOLTATIVA:** la conversione viene normalmente attuata in via facoltativa, al creditore viene attribuita la facoltà di scegliere fra il rimborso immediato del titolo o la sua conversione a un interesse minore. L'operazione riesce quando la maggior parte dei creditori non chiede il rimborso, sicché lo Stato non è costretto a un notevole esborso di danaro. Questa possibilità sussiste quando il nuovo tasso offerto dallo Stato, benché inferiore a quello precedente, è superiore all'interesse corrente e, al tempo stesso, la quotazione del titolo è superiore al suo valore nominale.



Da: Il Sole 24 ore del 14 febbraio 2011

## Il debito pubblico nel 2010 sale del 4,5%. Boom di domanda per i BTP a 5 e 30 anni

Il debito pubblico è cresciuto a fine 2010 del 4,5% rispetto a un anno prima, ma è in calo rispetto al picco toccato lo scorso novembre (1.868,7 miliardi). È quanto emerge dal Bollettino statistico sulla finanza pubblica della Banca d'Italia. Nel dettaglio, l'ammontare del debito pubblico italiano si è attestato a fine dicembre 2010 a quota 1.843,2 miliardi, rispetto ai 1.763,9 miliardi dello stesso mese del 2009.

### Previsioni sul Pil e rapporto debito/Pil

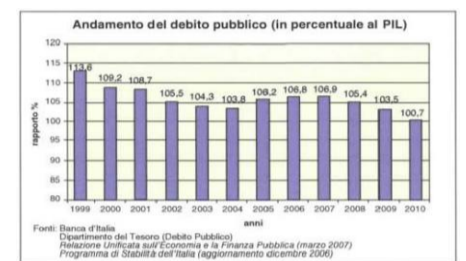
Il dato sulla crescita del Pil sarà noto solo il primo marzo 2011, ma secondo le ultime previsioni del governo, è atteso un aumento dell'1,2% circa, con un valore assoluto di 1.554,718 miliardi. Se questi dati fossero confermati, il rapporto debito/Pil salirebbe dal 115,9% del 2009 al 118,6% del 2010, sostanzialmente in linea con la previsione del governo (118,5%). Si tratterebbe del dato più elevato dal 1997.

### In calo le entrate tributarie nel 2010

Nel Bollettino di Bankitalia sono stati resi noti anche i dati relativi alle entrate tributarie, calcolate secondo il criterio della cassa. Nel 2010 si sono attestate a quota 397,541 miliardi, in calo di poco più dello 0,97% rispetto ai 401,454 miliardi registrati nel 2009. Emerge dai dati del Bollettino sulla Finanza pubblica pubblicato oggi da Bankitalia. Nel solo mese di dicembre, le entrate sono state pari a 70,780 miliardi (71,139 miliardi a dicembre 2009).

### Boom di domanda per i Btp

Sempre in tema di debito pubblico, oggi il Tesoro ha collocato nuovi Btp (Buoni del Tesoro poliennali). I rendimenti dei titoli a cinque anni messi in asta sono saliti al 3,77%, 10 punti base in più rispetto all'ultima analogo asta. Il collocamento ha registrato una forte domanda: a fronte



Fonte: <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-118-Bilanci2007/La-finanza>

di un'offerta di 3,5 miliardi di euro le richieste hanno sfiorato i 5 miliardi (4,907 mld). Sempre in giornata il ministero di Via Ventiseptembre ha collocato 1,676 miliardi di Btp a 30 anni 30 anni, con un rendimento del 5,51%. Anche in questo caso la risposta del mercato è stata superiore (domanda pari a 3,454 miliardi).

Da: Il Sole 24 ore del 14 giugno 2011

## Bankitalia: debito record ad aprile

+6% entrate fiscali gennaio-aprile

Nuovo record per lo stock del debito pubblico che, in valori assoluti, tocca ad aprile quota 1.890,6 miliardi di euro. E' quanto emerge dai dati di Banca d'Italia. Rispetto a marzo, quando il debito aveva segnato un calo a 1.868,2 miliardi, c'è stato un rimbalzo di oltre 22 miliardi. Buon andamento, invece, delle entrate fiscali nei primi quattro mesi dell'anno. Il gettito si è attestato a 111,06 miliardi, rispetto ai 104,79 dello stesso periodo del 2010, con un incremento che sfiora il 6%.

## Trattiamo bene l'ambiente... gli s'è alterato un po' il clima

### LE ALTERAZIONI CLIMATICHE

Tra gli effetti dell'inquinamento provocato dalle attività umane vi è anche l'accumulo di particolari gas nell'atmosfera, che potrebbe influenzare l'andamento delle temperature e delle precipitazioni, provocando forti cambiamenti nelle condizioni climatiche globali e diventando una delle principali sfide ambientali del XXI secolo.

### L'EFFETTO SERRA

Nell'atmosfera sono presenti in natura alcuni gas capaci di "intrappolare" una parte dei raggi solari che giungono sulla Terra, impedendogli di disperdersi nuovamente nell'atmosfera dopo esser stati riflessi dalla superficie del nostro pianeta. Si tratta in particolare dell'anidride carbonica, del metano, del protossido di azoto, dell'ozono. Questi gas, chiamati "gas serra" entro una certa concentrazione non consentono il mantenimento del clima attuale: senza di loro, la temperatura del nostro pianeta potrebbe essere inferiore di 30° C.

Se però alla concentrazione naturale si aggiungono i gas prodotti dalle attività umane (deri-

vanti dall'utilizzo di combustibili fossili per quanto riguarda l'anidride carbonica, e da allevamento di bestiame, smaltimento rifiuti, settore energetico per quanto riguarda il metano), che rappresenta il 30% in più, l'effetto serra si amplia, provocando un eccessivo riscaldamento dello strato inferiore dell'atmosfera.

La concentrazione di anidride carbonica attualmente è di circa 360ppmv e si prevede che aumenterà fino a 450ppmv nel 2025. Anche la concentrazione del gas metano è più che raddoppiata, mentre quella del protossido di azoto è cresciuta del 15%.

### IL CAMBIAMENTO DEL CLIMA

Nella storia della Terra, il clima è cambiato diverse volte, passando da ere glaciali a ere più calde e viceversa, con scale temporali lunghe anche milioni di anni. I motivi alla base dei cambiamenti nel lungo periodo della quantità delle precipitazioni, delle temperature e di altri fattori del clima a livello globale non sono del tutto chiari: si pensa che potrebbero essere legati a lenti cambiamenti dell'inclinazione dell'asse terrestre e alle variazioni della distanza Terra-Sole. Invece, molti scienziati ritengono che i cambiamenti a breve termine, che avvengono cioè nell'arco di alcuni secoli, derivino anche da modifiche nella composizione chimica dell'atmosfera. Questo gruppo di esperti è riunito nella teoria che la variazione è attribuibile, direttamente o indirettamente, all'attività dell'uomo che altera la composizione dell'atmosfera globale; il cambiamento climatico così intenso si aggiunge alla normale variabilità climatica su un periodo di tempo confrontabile.

### AUMENTA LA TEMPERATURA...

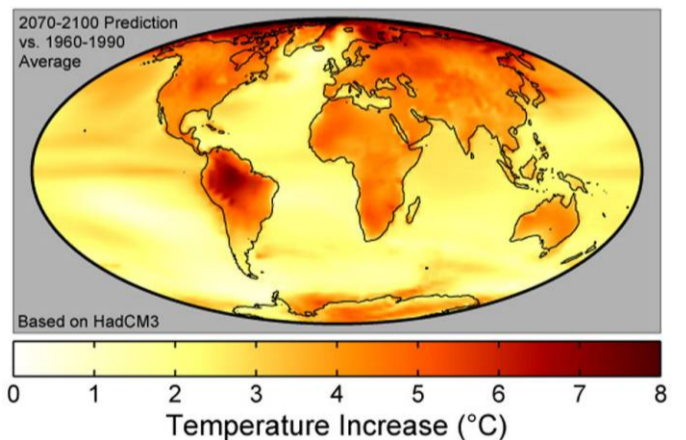
Secondo questi scienziati, la variazione dei "gas serra" ha provocato e provoca l'aumento della temperatura a livello globale.

Negli ultimi 130 anni, la temperatura media della superficie terrestre ha subito un innalzamento medio tra i 0,3 e i 0,6°C; il XX secolo è stato il più caldo del millennio e il 1998 è stato l'anno più caldo degli ultimi mille anni. Per questo, molti scienziati ritengono possibile, da qui al 2020, un forte incremento (fino a 6°C) delle temperature a livello globale.

Questo costante aumento delle temperature potrebbe comportare lo scioglimento delle calotte polari con il conseguente innalzamento del livello degli oceani (da 8 a 30 centimetri) che minaccerebbe isole e territori con una bassa linea di costa: in un'area del continente antartico sono scomparsi 30 chilometri cubi di ghiaccio in soli otto anni e negli ultimi 100 anni il livello del mare si è sollevato in tutto il mondo di circa 10-12 centimetri, con un aumento più consistente negli ultimi 50 anni.

Per alcuni scienziati, le zone calde del mondo si estenderanno verso i poli, impedendo la coltivazione di piante adatte ai climi freddi, ma permettendo a specie dei climi aridi di ampliare il proprio areale di coltivazione: per esempio, secondo il Consiglio nazionale delle ricerche italiano sarà possibile coltivare piante tipicamente mediterranee, come il limone, nella Pianura Padana. Allo stesso modo, potrebbero estendere la propria area di diffusione varie malattie tipiche dei climi tropicali, per esempio la malaria.

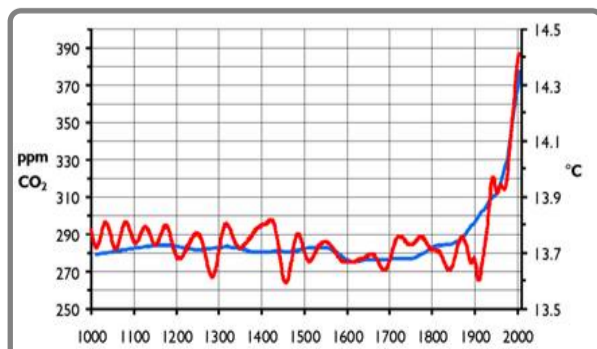
Vi sono tuttavia altri scienziati che fanno



osservare che la temperatura media del pianeta è in crescita da più di 15000 anni e che, di contro, le attuali ricerche si basano su dati che risalgono al massimo a 150 anni fa, troppo pochi per addebitare con precisione la responsabilità dell'aumento della temperatura alle attività umane.

### E LE PRECIPITAZIONI SI MODIFICANO...

Un'altra conseguenza dell'effetto serra potrebbe essere l'aumento delle precipitazioni, provocato a sua volta dalla maggiore evaporazione dell'acqua dalla superficie terrestre a causa delle temperature medie globali più elevate. In effetti, negli ultimi decenni sono stati registrati cambiamenti nella quantità e nella distribuzione delle precipitazioni. In generale, vi è stato un aumento sia nell'emisfero boreale sia in quello australe. Il dato più rilevante è legato però alla loro tipologia con un aumento consistente di nubifragi, uragani, mareggiate. In complesso, il cambiamento climatico potrebbe avere un forte impatto sulla vegetazione, sugli agro-ecosistemi e sui boschi, provocando un'accelerazione della perdita di biodiversità negli ambienti dove le variazioni climatiche sono così rapide da causare l'estinzione di alcune specie o la scomparsa di habitat idonei alla loro sopravvivenza.



# Once upon a time, in the Realm of Great Britain...

On 29<sup>th</sup> April 2011, bells clanged, crowds shouted, even the sun put in a timely appearance, as Prince William appeared from Westminster Abbey with his wife on his arm.

Wearing a wide smile, a wedding ring of Welsh gold and an ivory dress with lace appliqué, Kate Middleton now Her Royal Highness the Duchess of Cambridge became proudly part of the Royal Family. Before a global television audience of many millions, Kate played her part to perfection. From the dress by Sarah Burton to the 1936 Cartier diamond tiara loaned by the Queen, she looked every inch the fairytale princess.

The Queen's conferring of the ancient title of Duke of Cambridge on her grandson just hours before the ceremony. And so she became a duchess, one of the most important titles of Society.

However, apart from some slight wrestling required get the tight ring on to Kate's finger, everything appeared to go without a hitch.

William, in the bright red dress uniform, whispered: 'You look incredible, beautiful' as his bride arrived at his side in front of the High Altar.

After the couple said their vows, the archbishop of Canterbury declared: 'I pronounce that they be man and wife together, in the name of the Father, and of the Son, and of the Holy Ghost. Amen.'

The couple, in the 1902 chariot, were led to Buckingham Palace on a sea of flags and a tide of wishes. And the kiss on the palace balcony, demanded by the crowd below, was executed with a few blushes from an embarrassed William..



Such was that day's occasion, a moment of light to pierce the economic recession. Back at Buckingham Palace, 650 of the guests enjoyed a champagne welcome. William and Kate's friends and parents really enjoyed themselves, from the music at the ceremony to the flowers and the fabulous cake.

Maybe, in the future, William, the second-in-line to the Throne, and Kate, the Duchess of Cambridge, will ascend to the British Throne as King and Queen Consort.

But now, the official Head of the British

State is Queen Elizabeth II.

The Monarch is the Head of the Church of England, of the Army and of 16 Commonwealth states. However, in reality power belongs to Parliament. In Britain they say that 'the monarch reigns but does not rule'.

Although the British Queen no longer has a political or executive role, she continues to play an important part in the life of the Nation. The Monarchy is quite popular with the majority of the British people. It is the symbol of the country and represents stability and continuity.

Governments change, it stays.

The Queen opens and dissolves Parliament. Every autumn, at the State Opening of Parliament, there is a traditional ceremony. The Queen's 'servant' knocks at the door of the House of Commons asking permission for her to enter and tell them what her Government is planning to do in the coming year. But the Commons don't let her in, as a symbol of their independence. The Queen then gives her speech in the House of Lords and the MPs go there to hear it. Actually, the Queen's speech is written for her by the Government.

The Queen appoints the Prime Minister. There is no law preventing her from choosing anybody she likes to run the Government, but in practice she has to choose the leader of the strongest party in the House of Commons because otherwise the Commons would not support the Government.

The Queen also declares war and makes peace, but only after a decision taken by Parliament. She has the final say on whether a bill becomes law, but no Monarch has refused the 'Royal Assent' since 1708.

The Royal Family perform many representational duties, while the Government actually runs the country.

In spite of many changes in British society, lots of traditional ceremonies continue to take place. Occasions such as the State Opening of Parliament, the Queen's official birthday, royal weddings, or ceremonies like the Changing of the Guard attract tourists and foreign money into the country.

## The Guardian

# The Royal Wedding

Bells pealed, crowds cheered, even the sun put in a timely appearance, as Prince William emerged from Westminster Abbey with his bride on his arm.

Wearing a broad smile, a Warski wedding ring of Welsh gold and an ivory gown with lace applique, Kate Middleton now Her Royal Highness the Duchess of Cambridge joined The Firm amid the pomp and pageantry Britain prides itself on performing well.

Before a global television audience of many millions, Kate played her part to perfection. From the dress by Sarah Burton at Alexander McQueen, kept a secret until the last moment and sending the British fashion industry into paroxysms of ecstasy to the 1936 Cartier diamond tiara loaned by the Queen, she looked every inch the fair

ytale princess.

Which, of course, she was not. The Queen's conferring of the ancient title of Duke of Cambridge on her grandson just hours before the ceremony deprived his wife of the title Princess Catherine. But she is a duchess, which is several rungs up the social ladder than her standing before entering the 1,000-year-old abbey this morning. And there was no mention of fairytales unlike 30 years ago when Robert Runcie, then Archbishop of Canterbury, gushingly pronounced Prince Charles's union with Lady Diana Spencer "the stuff of fairytales". Lessons have since been learned.

Instead, the Bishop of London, the Rt Rev Richard Chartres, read a prayer penned by William and Kate, and asking for spiritual help to guide them through their new life together.

And this time, the bride did not forget her groom's name and the groom did not stumble over the wedding vows. Indeed, apart from some slight wrestling required get the tight ring on to Kate's finger, everything appeared to go without a hitch.

William, in the bright red dress uniform of a colonel of the Irish Guards, whispered: "You look incredible, beautiful," as his bride arrived at his side in front of the High



Altar. The two exchanged smiles and glances throughout the service.

Buckingham Palace on a sea of union flags and a tide of well wishes. And the kiss on the palace balcony, duly demanded by the crowd below, was executed with poise and with a few blushes from an embarrassed William. It was a fleeting and quite chaste kiss. It was repeated as the crowd bayed for more, with William's seeming awkwardness reflecting his father's own self-consciousness when he had been required to perform "that caper" in front of millions. It was the father of the modern British constitution, the 19th-century essayist Walter Bagehot, who once wrote "a royal family sweetens politics by the seasonable addition of nice and pretty events".

Such was today's occasion, a moment of light to pierce the economic gloom. Kate, unblemished, beautiful and carrying a bridal bouquet that included sweet williams in tribute to her prince, hid her nerves well.

There surely were nerves as the couple made their vows in front of God, the so-called great and the good and a global TV audience of millions.

About 44 foreign royals were seated close to 51 members of the Queen's extended

family. The lesser royals had been bussed to the abbey in minibuses.

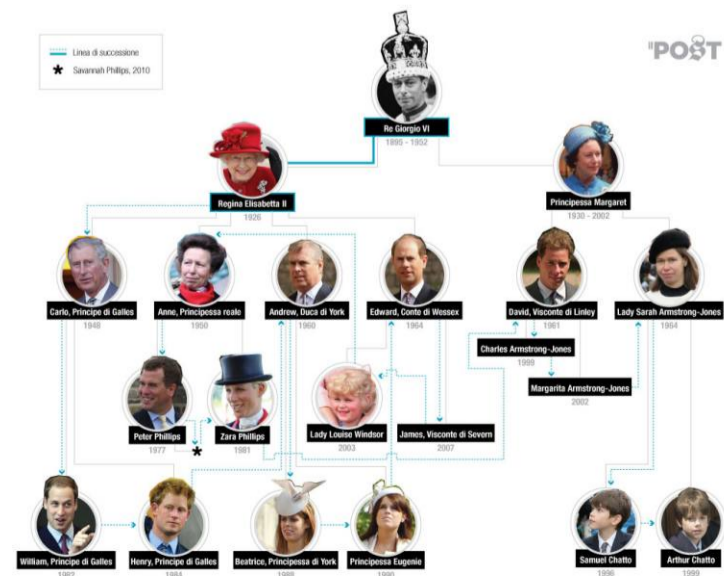
After the couple said their vows, in which she did not promise to obey William, the archbishop of Canterbury, Rowan Williams, declared: "I pronounce that they be man and wife together, in the name of the Father, and of the Son, and of the Holy Ghost. Amen."

They spent a private moment together with their families as they signed the marriage register.

The congregation included heads of state, diplomats, charity workers and the couple's friends. David Beckham, prominently displaying his OBE on the right lapel of his Ralph Lauren morning suit, was accompanied by his pregnant wife Victoria. Elton John, the singer, and Guy Ritchie, the film director, were among the celebrity faction. David Cameron, who slept on the Mall the night before Charles and Diana's wedding, wore morning dress while his wife, Samantha, chose to go hatless, unlike most of the female guests.

The Middleton family guests were bussed in four silver mini-coaches from the Goring hotel, which the family had taken over for the pre-wedding night, thus bestowing on

Continua a pag. 6



## LA CHIAMAVANO "SCATOLONE DI SABBIA"

crazie occidentali, sia alla Germania, dove era da poco asceso al potere il nazismo con Adolf Hitler.

■ **Di carattere economico:** stimolare la produzione industriale, che faticava a riprendersi dopo la crisi dei primi Anni 30, e ridurre la disoccupazione dovuta dalla crisi;

■ **Di politica interna,** tradizionali nel colonialismo italiano: l'espansione coloniale vista come mezzo per consolidare il consenso e cementare l'unità della Nazione.

L'ascesa al potere del Fascismo determinò un inasprirsi della politica italiana nei confronti dei ribelli libici; infatti, dal 1921 al 1925 il Governatore della Tripolitania, Giuseppe Volpi, diede il via a nuove campagne militari e conquistò Misurata.

La situazione, nel 1930, era volta a favore degli italiani, i quali, per la prima volta in una guerra coloniale, per affrontare e decimare guerriglieri e civili loro collegati, ricorsero ad alcuni aerei ed autoblindo. Nel settembre del 1931, la morte del Capo della Guerriglia Libica segnò la fine della resistenza libica. Ciò comportò l'unione fra Tripolitania, Cirenaica e Fezzan, chiamate poi, nell'insieme, "Libia".

La conquista italiana costò alla Libia pesanti perdite umane e materiali, causando decine di migliaia di morti e sconvolgendo l'arretrata organizzazione sociale ed economica tradizionale.

L'esercito italiano riportò, nel corso delle molte operazioni per la conquista della Libia, perdite relativamente lievi in confronto a quelle inflitte ai libici: il totale dei militari italiani morti in Libia tra il 1911 e il 1939 è di 8898 persone.

Al principio degli anni trenta, Mussolini ordinò l'inizio di una vasta immigrazione di coloni italiani nelle aree coltivabili della colonia e cercò l'integrazione della locale popolazione araba e berbera, costituendo anche truppe coloniali.

### La creazione della Libia

Nel 1934 venne proclamato il Governatorato Generale della Libia; i cittadini africani poterono godere dello status di "cittadini italiani libici" con tutti i diritti che ne conseguirono. Il primo governatore fu Italo Balbo il quale suddivise nel 1937 la Libia italiana in quattro province ed un territorio sahariano:

- Provincia di Tripoli, capoluogo Tripoli.
- Provincia di Bengasi, capoluogo Bengasi.
- Provincia di Derna, capoluogo Derna.
- Provincia di Misurata, capoluogo Misurata.
- Territorio Militare del Sud, capoluogo Hun.

### La Colonizzazione

Il Regno d'Italia, dopo la prima guerra mondiale, avviò una colonizzazione che ebbe il culmine, sotto l'impulso di Mussolini, soprattutto verso la metà degli anni Trenta con un afflusso di coloni provenienti in particolare da Veneto, Sicilia, Calabria e Basilicata. Nel 1939 gli italiani erano il 13% della popolazione, concentrati nella costa intorno a Tripoli e Bengasi.

In Libia gli italiani costruirono in circa trent'anni diverse infrastrutture, quali strade, ponti, ferrovie, ospedali, porti, edifici, e, al contempo, l'economia libica ne ricevette benefici effetti. Numerosi contadini italiani resero coltivabili terreni semidesertici.

Nel 1938 il governatore Italo Balbo portò 20.000 coloni italiani in Libia e fondò per loro ventisei nuovi villaggi, al cui interno vennero erette moschee per i locali cittadini libici, scuole, centri sociali e piccoli ospedali, rappresentando una novità assoluta per il mondo arabo del Nord Africa.

All'inizio della seconda guerra mondiale vi

erano circa 120.000 Italiani in Libia, ma Balbo aveva in progetto di raggiungere il mezzo milione di coloni italiani negli anni sessanta.

A partire dal 1937, il governo italiano aveva avviato un processo di integrazione completa della Libia nel Regno: la Libia si avviava infatti a trasformarsi da colonia a regione geografica italiana parificata alle altre.

Il 9 di gennaio del 1939 la colonia della Libia fu incorporata nel territorio metropolitano del Regno d'Italia e conseguentemente considerata parte della Grande Italia, col nome di Quarta Sponda, e tutti i loro abitanti ottennero la cittadinanza italiana.

### Italiani della Libia

Gli Italiani della Libia erano poche migliaia quando Mussolini salì al potere e riuscì a sconfiggere la guerriglia araba, ma dopo la nomina di Italo Balbo a governatore nel 1934 il loro numero si incrementò continuamente fino ad essere quasi 120.000 nel 1940.

La Seconda Guerra Mondiale devastò la Libia italiana e costrinse i coloni italiani a lasciare in massa le loro proprietà, specialmente nella seconda metà degli anni quaranta.

Attualmente, gli italiani in Libia sono meno di 1.000; in linea di massima, parlano italiano le generazioni dei più anziani nelle due grandi città (Tripoli e Bengasi), rimasti in poche decine di vecchi coloni.

### La fine della Colonia

Nel Trattato di Pace del 1947 l'Italia ha dovuto rinunciare a tutte le sue colonie, compresa la Libia. Vi fu comunque nel 1946 un vano tentativo di mantenere la Tripolitania come colonia italiana.

Per gli Italiani della Libia iniziò nel secondo dopoguerra un difficile periodo contrassegnato dalla loro emigrazione.

Nel 1962 gli Italiani in Libia erano ancora circa 35.000. Dopo il colpo di stato del colonnello Gheddafi del 1969, circa 20.000 italiani furono costretti a cedere improvvisamente i propri beni e le proprie attività economiche il 7 ottobre 1970.

A seguito della nazionalizzazione delle imprese italiane, rimase in Libia solo un ristretto numero di italiani. Nel 1986 il numero degli italiani si ridusse ancora di più, raggiungendo il minimo storico di 1.500 persone.

### Rapporti dell'Italia con l'ex colonia

I rapporti tra l'Italia e la Libia sono stati caratterizzati da una parte da lunghe discussioni sulla compensazione per i danni subiti dai Libici durante il colonialismo italiano e dall'altra da richieste di risarcimenti da parte dei rimanenti italiani in Libia.

Secondo stime del governo libico nel suo complesso la conquista della Libia e le successive repressioni italiane costarono la vita di circa 100.000 cittadini libici su una popolazione stimata di 800.000 abitanti.

Dopo trattative durate diversi anni tra il Governo Italiano e il leader libico Muammar Gheddafi, il 30 agosto 2008 è stato firmato un accordo che prevede una compensazione del valore complessivo di 5 miliardi di dollari.

Rimane non completamente risolta la questione relativa ai cittadini italiani espulsi dalla Libia nel 1970.

### I beni confiscati agli Italiani in Libia

Nel 1970, dopo l'avvento della rivoluzione libica, gli oltre ventimila italiani residenti in Libia sono stati espulsi dal Paese e hanno subito la confisca di tutti i beni in violazione del trattato italo-libico del 1956. La suddetta confisca è stata giustificata da Gheddafi come parziale ristoro dei danni derivanti dalla colonizzazione.

## LA GRANDE PROLETARIA S'È MOSSA

buon esito della battaglia, senza differenza tra nord e sud, tra ricchi e poveri, come dice in un passo della sua orazione: così là muore, in questa lotta, l'artigiano e il campagnolo vicino al conte, al marchese, al duca.

Fra l'ultimo quarto dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento si formò e s'impose all'attenzione del pubblico questa originale e complessa figura di poeta, che i critici definirono «rivoluzionario nella tradizione, ossia a mezza strada fra Ottocento e Novecento». La novità e la singolarità della poesia pascoliana sconciarono non poco i critici contemporanei, che non riuscirono a trovare una formula per giudicare e definire l'artista. Basti ricordare il dissenso del critico Croce, che nel 1907, con un giudizio sostanzialmente negativo lo definì un «piccolo grande poeta», indicandolo come il poeta del frammento e dell'idillio, felicissimo nel cogliere il particolare, ma privo di virtù sintetiche e costruttive.

Oggi è possibile, considerando globalmente la sua multiforme attività e tenuto conto delle più recenti indagini critiche, ritenere quella del pascoli voce fra le più originali e valide del Decadentismo europeo e in genere della poesia moderna riconoscerne l'importanza nei rapporti con la vita spirituale dell'Italia contemporanea e negli influssi esercitati sull'esperienza poetica del Novecento.

### IL PENSIERO DEL PASCOLI

Il pensiero del Pascoli si può riassumere nei seguenti punti:

- Una sensibilità straordinaria che lo porta a cogliere non solo gli aspetti misteriosi e intimi della vita, ma anche i problemi sociali, i nuovi atteggiamenti culturali europei, il socialismo, l'emigrazione;
- Una visione pessimistica determinata da sfiducia nella scienza, che non appare uno strumento di liberazione dell'uomo e determina invece un angoscioso smarrimento per il futuro che si preannuncia, per le mostruose metropoli che la tecnica ha costruito;
- Una concezione della vita come mistero

## La libertà d'espressione: respiro della vita civile

re sessuale e di "osceno" deve essere valutato caso per caso dal giudice ed è variabile nel corso del tempo, in relazione alla sensibilità e ai valori prevalenti all'interno di una società.

Altri limiti della libertà di espressione sono stabiliti espressamente dalla legge o si desumono, implicitamente, dalla necessità di tutelare i diritti inviolabili dell'uomo e altri valori ritenuti fondamentali dalla Costituzione. In particolare, questi limiti riguardano:

- La dignità e la riservatezza della persona: è vietato offendere l'onore o la reputazione di altre persone o diffondere notizie riservate alla loro vita privata.
- Il Segreto di Stato e il Segreto d'Ufficio: ai dipendenti pubblici è vietato rivelare delle notizie riservate relative alla loro attività o che hanno appreso nello svolgimento della loro attività, che devono rimanere segrete per non compromettere la sicurezza dello Stato o l'esercizio delle funzioni pubbliche.
- L'ordine pubblico: è vietato incitare altre persone a commettere un reato (istigazione a delinquere) o elogiare pubblicamente un comportamento illecito (apologia di reato).

Nell'epoca moderna la forma più importante di manifestazione del pensiero è costituita dai mezzi di comunicazione di massa, o mass media (come la stampa, la radio, la televisione, ecc.), che possono condizionare e influenzare l'opinione pubblica.

È fondamentale quindi assicurare la libertà dell'informazione, che comprende sia il diritto della informazione sia il diritto alla informazione. Da un lato infatti i mass media devono essere liberi di informare il pubblico senza controlli da parte del potere politico che, in questo modo, potrebbe limitare o reprimere il dissenso (diritto della informazione); dall'altro lato il pubblico ha il diritto di essere informato in modo imparziale e obiettivo, senza ingerenze o manipolazioni delle notizie da parte dei mezzi di informazione (diritto alla informazione).

A riguardo la Costituzione riconosce il diritto della informazione come mezzo per garantire, attraverso il pluralismo informativo, il diritto alla informazione: il pluralismo dell'informazione infatti, cioè l'esistenza di una pluralità di mezzi di comunicazione, è un presupposto essenziale della democrazia e della libertà, perché consente ai cittadini di confrontare idee e opinioni politiche diverse e, in questo modo, di effettuare liberamente le proprie scelte.

La disciplina costituzionale dei mezzi di informazione di massa riguarda soltanto la stampa, perché alla fine degli anni Quaranta in Italia la radio non era ancora molto diffusa e la televisione era in una fase sperimentale.

In primo luogo è escluso qualsiasi controllo preventivo sulla stampa, che non può essere sottoposta ad autorizzazioni o censure.

In secondo luogo il sequestro della stampa è consentito soltanto se sono stati commessi alcuni reati di opinione (come la diffamazio-

impenetrabile in cui uniche certezze sono il dolore e il male. Solo possibile rimedio è che gli uomini si amino e si affratellino (socialismo). Di fronte al mistero, l'anima si abbandona e vi naufraga. Questa capacità di immedesimazione può essere espressa solo dalla poesia;

■ Una visione della natura come madre benevola e consolatrice, benché misteriosa e impenetrabile;

■ Un concetto di poesia come attività non celebratrice ed educatrice, ma rivelatrice delle zone del mistero che dominano l'animo.

Da questa concezione della poesia e dalle esperienze umane del Pascoli (la fanciullezza passata in campagna, i lutti familiari, fra cui l'uccisione del padre Ruggero, la morte della sorella primogenita Margherita, della madre Caterina e del fratello Luigi, prediletto compagno di giochi, l'esperienza breve ma importante del carcere) nascono i temi cari al poeta fanciullino, che così si possono riassumere:

- Il primo e fondamentale tema-simbolo è quello del nido, il nido-casa come protezione, il nido-culla come regressione verso l'infanzia, che denuncia l'incapacità del poeta di instaurare normali rapporti con la realtà; il nido vuoto delle presenze familiari, come immagine del cimitero;
- Il suono delle campane come richiamo ai sogni svaniti dell'infanzia, ma anche ai pensieri cupi di sofferenza e di morte: dunque campane a festa e campane a morto;
- La campagna e le piccole cose della vita semplice e a contatto con la natura;
- Gli uccelli, animali prediletti dal Pascoli, spesso legati al motivo del nido, soprattutto le rondini, e figure inquietanti come la civetta;
- I fiori: i fiori dei morti, i fiori fragili come la vita dell'uomo, i fiori che richiamano la sessualità ombrosa e ambigua;
- Il male della società, nella quale gli uomini, anziché solidarizzare nella consapevolezza del comune destino, combattono e si distruggono a vicenda.

## The Royal Wedding

Bells pealed, crowds cheered, even the sun put in a timely appearance, as Prince William emerged from Westminster Abbey with his bride on his arm.

Wearing a broad smile, a Watski wedding ring of Welsh gold and an ivory gown with lace applique, Kate Middleton now Her Royal Highness the Duchess of Cambridge joined The Firm amid the pomp and pageantry Britain prides itself on performing well.

Before a global television audience of many millions, Kate played her part to perfection. From the dress by Sarah Burton at Alexander McQueen, kept a secret until the last moment and sending the British fashion industry into paroxysms of ecstasy to the 1936 Cartier diamond tiara loaned by the Queen, she looked every inch the fairytale princess.

Which, of course, she was not. The Queen's conferring of the ancient title of Duke of Cambridge on her grandson just hours before the ceremony deprived his wife of the title Princess Catherine. But she



Queen Elizabeth

IL GIORNO DI CHIARA  
Numero unico per l'Esame di Stato 2011

Direttore responsabile:  
Chiara Gallerani

#### Nota per il lettore:

Sono riportati articoli di giornale per attualizzare il mio percorso. Gli altri testi sono frutto del lavoro di preparazione per l'esame. I testi sono, dunque, miei personali, eccetto quelli firmati espressamente da altri autori, e quelli dove è citata la fonte Web.

Stampato in proprio  
con l'aiuto della mia Scuola che ringrazio.